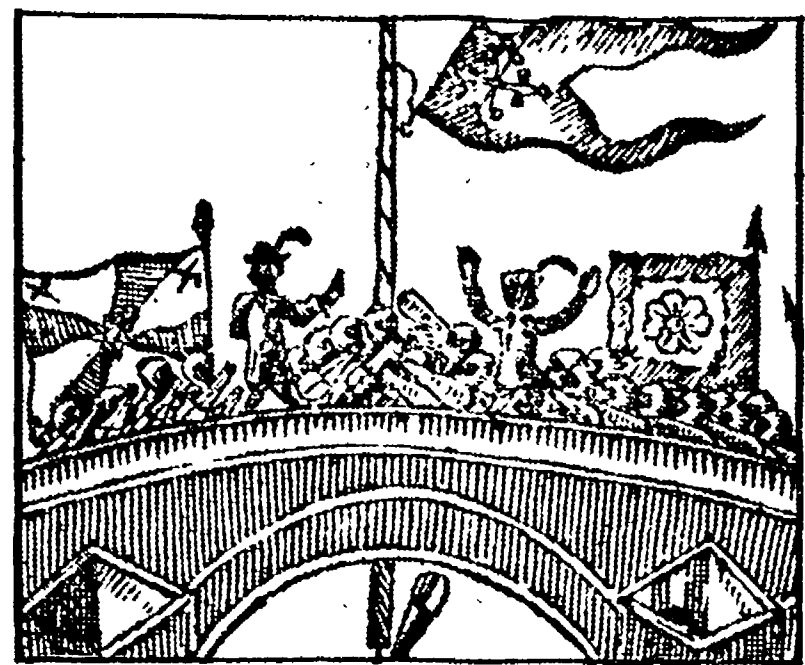


A Palazzo Lanfranchi una mostra sul Gioco del ponte

# Pisa riscopre una festa nata più di 400 anni fa

L'esposizione ripercorre l'evoluzione dell'antica tradizione pisana - Una competizione tra le due parti della città - il palazzo restaurato per l'occasione - La Giunta prosegue nelle ricerche culturali



La prima traccia scritta e documentata sul «Gioco del Ponte» di Pisa risale al 1568, ma le origini potrebbero essere anche antiche.

Il gioco consisteva in una prova di forza tra le due parti della città divise dal Ponte Vecchio, uno spazio posto materialmente e idealmente al centro della vita cittadina. Scopo dello scontro era la conquista di una parte della città, la metà del ponte occupata dalla fazione avversaria.

Il Gioco - inserito in un contesto spettacolare di stile medievale - acquisterà con il passare del tempo una struttura sempre più complessa e regolamentata.

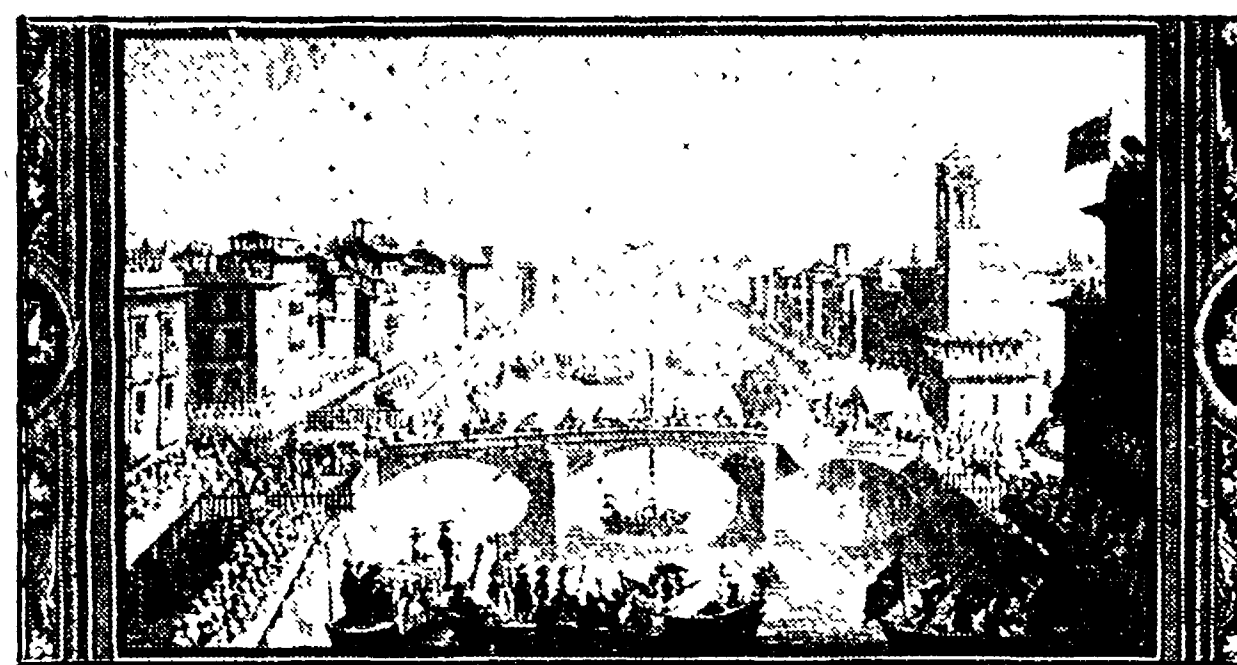
La tradizione è via via mutata sino a scomparire da alcuni anni.

A «Il Gioco del Ponte» l'Amministrazione comunale di Pisa ha voluto dedicare una mostra che aprirà i battenti sabato prossimo nella sede di Palazzo Lanfranchi, di recente restaurato e aperto all'uso pubblico.

L'iniziativa, realizzata con l'adesione della provincia e della Regione, vuole costituire un momento di incontro e di riflessione sulla principale tradizione spettacolare cittadina, offrendo al pubblico una documentazione esauriente sul passato del Gioco Storico e sulle tradizioni contemporanee.

C'è infatti una discussione aperta a Pisa sulla necessità di meno di recuperare questa tradizione e la mostra intende proprio documentare i significati e le motivazioni della festa pisana.

La mostra - curata da Maria Ines Aliverti e Marco



Aldigeri - si propone di illustrare l'evoluzione storica del Gioco dal XVI al XIX secolo e le sue riprese novecentesche, con particolare attenzione a quelle degli anni Trenta.

A Palazzo Lanfranchi potranno essere osservati i risultati di una complessa ricerca che ha interessato diversi esperti. Costruito in mostra - come è stato spiegato nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede della Giunta - il Gioco del Ponte si è accorta di avere a sua disposizione un materiale assai importante e riguardante proprio il «Gioco del Ponte».

Tale patrimonio documentario è in gran parte di proprietà del Comune e proviene anche da musei, biblioteche e collezioni private. Si tratta di armi, bandiere, costumi, incisioni, documenti manoscritti e a stampa che

ripescano la tradizione di una festa nata più di 400 anni fa.

Di particolare valore appare la sezione delle armi, curata da Lionello Giorgio Bocca (Sovrintendente del Museo Stibbert di Firenze) che contiene pezzi pregiati e rari. La sezione iconografica raccoglie i quadri e le incisioni che illustrano il carattere spettacolare del Gioco e i principali schemi tattici che spiegano le mosse della sua esecuzione.

La documentazione delle edizioni novecentesche è affidata invece a filmati e costumi: qui risalta più il gusto del revival ma anche la qualità artigianale che fu alla base di tali realizzazioni.

C'è infine tutto il lavoro di restauro legato a questa esposizione: pezzi abbandonati o accatastati, vecchie stampe ammassate che han-

no subito l'usura del tempo e che sono state riscoperte e riadattate proprio in occasione della mostra pisana. L'esposizione sul «Gioco» è senz'altro la maniera migliore per inaugurare il Palazzo Lanfranchi restaurato, una struttura che torna a disposizione di tutta la cittadinanza e che potrebbe diventare la sede permanente per esposizioni.

Con queste iniziative l'Amministrazione Comunale di Pisa prosegue la sua opera nel campo della cultura. Non c'è dubbio che dal '76 ad oggi Pisa è una delle città toscane che ha subito una trasformazione essenziale nel campo culturale con la rivalutazione di alcune strutture e l'avvio di iniziative che hanno assunto una precisa collocazione in campo nazionale.

m. f.

## Manifestazione oggi al Palacongressi

### Tanti e tanti bambini per ricordare Rodari

L'iniziativa è organizzata dal coordinamento genitori per rendere omaggio allo scrittore

Oggi più di un migliaio di bambini fiorentini si ritrovano alle 15 nella grande sala rossa del Palazzo dei Congressi in via Valfondra. E' una festa per commemorare il loro poeta Gianni Rodari, lo scrittore per bambini scomparso recentemente.

L'ha organizzato il Coordinamento dei Genitori Democratici: Mario Pachi racconterà le favole di Rodari. Poi ci saranno i bambini della banda di Fiesole, diretta da Mario Cecconi che suoneranno. Beppe Dati, il giovane cantautore fiorentino canterà le filastrocche con il Palatruc e l'Altra Rancia.

Non è ancora certo ma dovrebbe partecipare la moglie e la figlia dello scrittore. E soprattutto ci saranno tanti bambini. L'iniziativa sarà replicata il 5 giugno in piazza Della Costa e il 21 al festival dell'Unità dell'Isola. Pubblichiamo qui di seguito una testimonianza «d'insegnante».

E' di Luciano Gori.

La comunicazione è ormai quasi interamente affidata alle immagini. La televisione è diventata la grande antagonista della pagina stampata. Se nella scuola la parola ha ancora un guizzo di felicità poetica, se sotto emozioni, se riesce ad innescare imprevedibili giochi di fantasia lo dobbiamo in gran parte a Gianni Rodari. Qualcuno ha sostenuto che oggi «l'universo non è più possibile il bambino».

Questo, Rodari l'ha capito benissimo e soprattutto ai bambini si è rivolto. Gli faremo però un torto se affermeremo che voleva solo incantare. Le sue poesie, le sue filastrocche, i suoi racconti, le sue fiabe, i suoi giochi di parole non vogliono solo estasiare. Tutte le sue opere, e in particolare quella di un semplice cartello, ma di un atteggiamento coerentemente rispettoso ed umano.

Gianni Rodari è morto. Con la sua scomparsa non cadeva questo contatto diretto, questa prassi del coinvolgimento e del fare insieme. Restano però le sue opere e in particolare quella «Grammatica della fantasia» che è una riserva inesauribile di scoperte e di proposte che ogni insegnante e ogni genitore dovrebbe leggere.

Rodari sosteneva che un buon testo non ha bisogno di illustrazioni. La prova di questa sua affermazione l'avevo tutte le volte che durante una pausa di lettura i bambini chiedevano di leggere o rileggere per proprio conto le celebri filastrocche. L'improvvisa risata del bambino che si era immerso nella lettura mi confermava che quello viveva e viveva ciò che leggeva. La sequenza per immagini era nella sua testa, ed era tanto più bella in

quanto sua.

Quanto i bambini volevano riferirsi a questo o a quel libro della biblioteca di classe, in genere menzionavano il titolo, i personaggi principali o certe vicende particolarmente salienti. Per quanto riguarda gli scritti di Rodari si riferivano sempre all'autore come se si trattasse di qualcuno presente nell'aula. Questo dimostra la capacità di realtà con i suoi lettori. Le parole non erano solo un tramite astratto, ma un filo diretto fra esseri umani. Una grande dote che toglie all'artista l'alone della creatura straordinaria e irraggiungibile.

L'uomo e l'opera erano mossi da un ottimismo di fondo e da un'inesauribile gioia per l'invenzione e la scoperta. Anche nelle cose più lievi era celato un messaggio civile, mai appassito però dalla serietà e dalla padaneria. Un'ironia benevola e dolce o una grandiosa e solenne denuncia, solo apparentemente in modo assurdo, avevano il potere, quasi terapeutico di rimuovere lo stagno del risaputo. L'insistito appello alla fantasia e alla creati-

vià sono il vero nocciolo rivoluzionario dell'anima di Gianni Rodari. E' lui che può esistere al di là di quello che già conosciamo mettendoci in moto lo spirito critico, impedendo alle cose di stare ferme, rimettendoci in discussione per renderle più chiare e consentite a quelle nuove di nascere.

Ci siamo incontrati in varie occasioni. Ci siamo scritti. C'è stata una corrispondenza epistolare anche fra lui e i miei ragazzi. Un piccolo carteggio che non ho potuto fare a meno di rileggere con commovente interesse, ricollegandolo al giornale di classe e al nostro lavoro dedicato a un servizio giornalistico.

Una volta ci telefonò una maestra della «materna» di Pisa, una baracca in piazza dei Ciompi. Ci disse che aveva tutti i bambini attaccati al grembiule. Era un piuttosto spaventato per che tirava un cento fortissimo e sembrava che la scuola dovesse volare via da un momento all'altro. Quei suoi fu lo spunto per una lunza storia collettiva. Tra i personaggi fece una breve ma significativa comparsa anche Gianni Rodari. Riporto il brano in cui i ragazzi autori s'incenerano, proprio sul piano letterario e fantastico, con il loro amico scrittore.

«Trasportata dalla tromba d'aria la scuola sorvolò la Russia, il deserto del Sahara, le piramidi, grattacieli di New York. Giunse la torre Eiffel e la torre di Pisa. Fu scambiata per un miraggio, per un UFO, per una reclamazione stravagante, e fu distrutta. La scuola piena di bambini sostenne Gianni Rodari, ma era l'unico a crederci!»

In questa storia Rodari è solo una comparsa, ma non può sfuggire che si tratta di un complice attendibile e molto importante per quanto riguarda la capacità di mescolare le carte tra sogno e realtà. I bambini lo dicevano perfettamente. Rodari operava consapevolmente e con una certa sprezzantezza creativa con lo scopo preciso di tenere attenti l'immaginazione, senza

Luciano Gori

PIOMBINO - E' stato proposto nel convegno sull'archeologia industriale

## Nella patria dell'acciaio nasce il museo nazionale del ferro

La Regione ha dichiarato la propria disponibilità - Ospiti di tutto il mondo hanno portato il loro contributo - Serve una integrazione interdisciplinare negli studi - Il progetto dell'ex Ilva di Follonica

PIOMBINO - Piombino sarà la sede di un museo nazionale del ferro? Stando a quanto è emerso nel convegno nazionale sulla archeologia industriale, storia della siderurgia e musei del ferro, che si è svolto presso il circolo delle «Acciaierie», l'ipotesi, avanzata oltre un anno fa dal centro piombinese di studi storici, sembra più vicina alla realtà di quanto si potesse immaginare.

In apertura del convegno, organizzato dal Comune di Piombino, dal Centro Piombinese di Studi Storici, dalla rivista storica e dalle acciaierie di Piombino, con il patrocinio della Regione Toscana, lo stesso assessore regionale alla cultura, Luigi Tassinari, ha dichiarato la completa disponibilità della Regione all'iniziativa, che tra l'altro rientra a pieno titolo nei programmi che la Regione si è data

in questo settore. Tra l'altro, in questo campo, l'opera del ferro è sempre stata, dagli etruschi all'età leopoldina, e lo è tuttora, al centro della vita sociale ed economica di vaste popolazioni, ed ancora ricche, nonostante tutto, sono le testimonianze di questo passato pre-industriale. Proprio mentre sono in corso le manifestazioni dedicate ai Medici nel '500, forse si sarebbe potuto valorizzare di più - ha detto il professor Ivan Tognarini - l'impulso che proprio sotto i Medici ha avuto, nel comprensorio del Cornia e della Maremma la manifattura del ferro.

Ospiti di eccezione di questo convegno Neil Cossons, direttore del Museo di Ironbridge, e Leon Wilhelm, del museo del carbone e del ferro di Liegi. Entrambi hanno illustrato, con l'ausilio di diapositive, l'organizzazione e le ca-

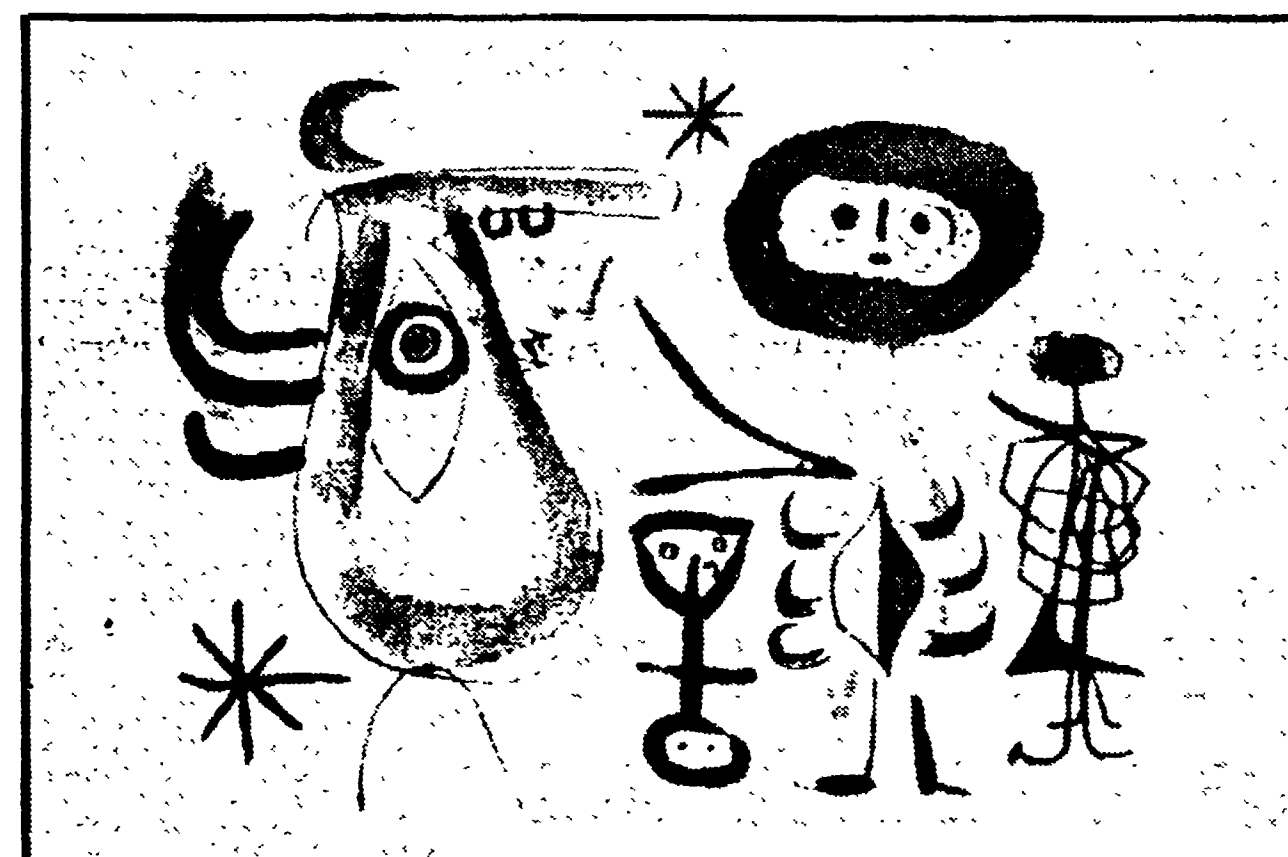
ratteristiche dei loro musei. Due esperienze diverse, tuttavia entrambe valide in rapporto alla propria specificità territoriale e culturale, dalla cui integrazione potrebbe venire un utile contributo all'organizzazione del futuro museo del ferro di Piombino. Per la verità, come si è ben capito dall'intervento della professoressa Morelli, occorre addirittura andare in Polonia. Bisogna fare qualcosa subito perché questi «veri e propri archivi storici» siano letti e goduti come bene culturale pubblico. In questo senso, indubbiamente interessanti sono le iniziative del Comune di Follonica per la pubblicizzazione dell'area dell'ILVA. La prima cosa da fare è quella di censire quello che ancora rimane in modo puntuale, attraverso ricerche integrate da condurre come ha mostrato la stes-

sa professoressa Morelli, anche sulla base delle antiche cartografie.

Il museo del ferro di Piombino potrebbe essere costituito da una sede centrale (si pensa a questo proposito di recuperare il casello del Castello di Piombino) ed una parte territoriale, con percorsi da compiere attraverso gli insediamenti «del ferro» di una vasta area. A questa idea hanno dichiarato il proprio sostegno, oltre agli amministratori dei comuni presenti al convegno, anche i sovrintendenti di Siena e di Pisa.

Siamo quindi, dopo l'analogo convegno organizzato sempre dal centro piombinese di studi storici a Follonica agli inizi dell'anno, in una nuova e più avanzata fase dell'archeologia industriale.

Giorgio Pasquinucci



### A Montecatini arriva oggi Maggimiro

A Montecatini Terme arriva Maggimiro. La manifestazione inizia oggi con l'arrivo degli artisti da tutta Europa. Alle 19 è previsto un concerto al Garbinus «Salsa nuovo ritmo afroamericano».

Los Tropicales, Francisco Miranda, Orlando Melgares, Rosa Melgares, Rogelio Garcia, Ines Corajou, Guanciano Tambora, Bongo Rumbos, Saxo Rumbos, Chacha Cha Conga, Alle 21.30 al Garbinus, Perez Prado Big Band Band. 11 solisti a ritmo di Escandalar e Chet Baker.

Domeni Murale Andante, cento pittori e artisti dipingevano all'aria libera alle Terme Tamerici e Tettuccio, alla Quercia per i paesi e giardini della città.

Alle 19.30 cena al Sapor della Toscana, alle 21.30 brindisi al Grand Hotel La Pace concerto Anonni di Luciano Berio su poema di Edoardo Sanguineti. Direzione musicale di Ludovico Einaudi. Interpreti: Miriam Acevedo, Antonello Fasari, Girolamo Fassaro, Anna Nogarà, Franco Ricordi.

Domenica pitture all'aria libera, la carta gironde donazione delle opere finite alla città di Montecatini. Da giugno fino a settembre nel contesto della manifestazione Maggimiro, si organizzeranno mostre di pittura di Guttuso, Tapies, Mirò, Rebeyrolle, Ulivi, Giovannelli, Giorgio Ungi, litografia (incisioni) d'arte poligrafica, plakard di 30 artisti della Maggimiro, cinema, poesia.

La manifestazione di quartiere a Pistoia in due libri

Oggi alle ore 22.15 nel salone del Circolo Garibaldi di Pistoia sarà effettuata la premiazione dei lavori partecipanti al 13. Concorso interregionale di pittura. Contemporaneamente sarà inaugurata la seconda rassegna di arte visiva (grafica, scultura, incisione, ecc.) cui partecipano noti artisti pistoi.

Precedentemente alle ore 21.15 saranno presentati due libri editi da Tellini «Pistoia e la Resistenza» e «Il caso della Maggiora». Interverranno gli autori: introdurrà Baldi Viamonte nella sua qualità di presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, deputazione di Pistoia.

Il consiglio di quartiere 12 di Firenze in collaborazione con la Società sportiva quartiere organizza per oggi con inizio alle ore 19.30 la scarpinata del quartiere (corsa non competitiva). Il ritrovo fissato per le ore 19.30 al piazzale della Resistenza (piazza Alberti). La partenza alle 20.30. L'arrivo ai giardini di Bellariva sul Lungarno Colombo.

A tutti i partecipanti sarà consegnato un premio ricordo, alle prime società una coppa del quartiere. Le iscrizioni dietro versamento di una quota di 1.000 lire si ricevono alla sede della manifestazione entro le 13 di oggi oppure direttamente alla villa Arvabene entro le 20.30.

### Scarpinata nel quartiere a Firenze

Si prepara «Arden of Feversham»

Mentre prosegue ad Alessandria il laboratorio da cui nascerà uno spettacolo tratto dal «dramma lirico» del poeta russo Blok, che vede impegnata una parte della compagnia, l'altra formazione del «Gruppo della Rocca» ha iniziato in questi giorni a Pistoia, rinnovando il rapporto con il teatro comunale, la prova di «Arden of Feversham» di Anonni elisabettiano.

Misurarsi con un testo così significativo è un'occasione importantissima per la compagnia «Arden of feversham» scritto intorno al 1592 attualmente attribuito a Marlowe o a Kyd, è sicuramente la prima e più celebre tragedia di tema domestico del Teatro elisabettiano.

Lo spettacolo, prodotto in collaborazione con l'ente teatro romano di Fiesole, debutterà il 18 luglio nell'ambito della XXXIII estate fiorentina, nell'incantevole Castel di Poggio.

Una scuola che qualcuno vuole ancora d'élite

## Esami bloccati al Cherubini Forse spaventa la riforma?

Gi studenti chiedono di poter concludere l'anno scolastico - Una nuova figura di musicista che attualmente il Conservatorio non dà

Passa un giorno, passa un altro e la riforma della scuola non arriva. L'atto legislativo che dovrebbe essere democratico, sta chiudendo aerea, poi s'inceppa ma non passa mai.

A farne le spese è tutto il sistema dell'istruzione, quel pilastro che dovrebbe essere il fondamento della formazione del cittadino. Compreso il cittadino e musicista che, da qualche anno non è più il «luminare» fuori classe, direttore incontrastato di orchestre di mezzo mondo. E in attesa di questa benedetta riforma, tutte le complicazioni possibili e immaginabili sembrano mettersi di mezzo a rendere più difficili le cose.

Per esempio l'agitazione ormai più rimediabile e dolente: i conservatori Cherubini e la bloccata scrittura esami e mette in dubbio addirittura la convalida dell'anno scolastico. Il blocco non naturalmente una motivazio-

ne: il passaggio degli insegnanti dal 7 all'8 livello. Pare che il ministero, davanti a questa richiesta, abbia avanzato per i maestri musicisti la proposta di «promuoverli» al livello dei presidi di secondaria superiore. Ma gli insegnanti del conservatorio insistono: bloccando gli scrutini, continuando cioè a far lezione, alla fine del mese lo stipendio arriva, ma gli studenti si domandano se arriverà anche la convalida del loro anno scolastico, visto che senza scrutini o esami, come si vuol dire, sono né carne né pesce.

Tutto questo qualcosa c'entra: se da una parte l'agitazione degli insegnanti appare, davanti alla «possibilità» di un processo rinnovatore di tutto l'ordinamento scolastico superiore che prevede l'equiparazione dei conservatori al livello di qualsiasi altra scuola, come un tentativo di

mantenere, elevando la propria posizione giuridico-rettoria, lo status di insegnanti di serie A di una scuola ancora per pochi, dall'altra c'è l'ostinazione a non prendere atto di un processo di rinnovamento che c'è stato (vale a dire la scolarizzazione di massa) e che ha portato i nostri maestri di persone ad occuparsi seriamente di musica.

Quando gli studenti del Cherubini chiedono di fare gli esami, al tempo stesso rivendicano una nuova figura professionale per il musicista: non più solo piccoli Beethoven, futuri geni del pentagramma, ma insegnanti, musicisti, misologi che, anche suonando Mahler o Mozart, vanno fra tutta quella gente che ha un gran bisogno di musica. Senza per questo essere musicisti di serie B.



La biblioteca del Conservatorio Cherubini

Una pubblicazione della Regione Toscana

## I gonfalon, simboli di storia e tradizioni

Uno studio sugli stemmi toscani - Ogni comune analizzato nella sua unità culturale - Le vicende politiche ed amministrative

E' stato presentato nella sede della Giunta Regionale Toscana il libro «La Toscana e i suoi Comuni». L'opera è stata illustrata dal presidente della Regione Mario Leone e dagli assessori Luigi Tassinari e Renato Pollini. Di cosa si tratta?

Un volume sulla Regione e i suoi comuni, la loro storia, i dati territoriali e geografici, quelli economici e sociali, non esisteva. Non esisteva soprattutto così il lettore lo troverà compilato con dati rigorosamente accertati, quasi anagrafici, con la rievocazione di fatti storici presentati nella loro essenzialità, al di là di ogni intenzione celebrativa, a cui si aggiungono quelli della realtà presente dal plebiscito del 1980 al referendum del 2 giugno 1984. L'opera mira a raccogliere nello stesso volume informazioni, dati e no-

tizie, la cui consultazione può essere di utilità a chiunque la sappia e la voglia leggere: amministratori, studenti, cittadini, visitatori, a chi voglia rinnovare e verificare nozioni già acquisite e a chi ne voglia acquisire di nuove.

A ogni voce (Regione, Provincia e Comune) è dedicata una scheda: l'insieme offre un quadro che pur nel suo stile scarno ed essenziale, fa emergere quella che ci sembra la peculiarità della Toscana, cioè la molteplicità di esperienze storiche, di problemi e di situazioni e la sua unità di tradizione e di cultura.

Di grande interesse è la veste grafica, curata da Orazio Pugliese.

La storia dei comuni toscani costituisce il supporto naturale ed ideale per quella appena agli inizi della Regione di cui sta per conclu-

dersi il primo decennio. La civiltà toscana è civiltà urbana, anzi, secondo la definizione del Foscolo, la Toscana è una «città continuata» dove una campagna anch'essa urbanizzata si fonde con il borgo e la città. I comuni piccoli o grandi.

Simbolo di storia e di tradizioni sono i gonfalon con le loro complesse simbologie feudali e popolari che hanno trovato una loro particolare collocazione in un'opera come questa, il cui scopo è quello di mostrare la continuità tra passato e presente. Il simbolo della Regione Toscana, il Pegaso. La sua origine risale ai primi del 1844, quando intensificandosi la lotta partigiana, il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale lo scelse come sua insegna, ritenendo che simboleggiava la lotta del popolo italiano per la libertà.